

# WEEK END

il gusto del

## “Il mio tempio suona il rock”

### Dischi e riviste del memorabile disk jockey

Una vita piena di folgorazioni quella di Paolo Petrini, che per inseguire la sua passione del cuore (la musica rock) si è ritrovato collezionista di dischi. Un interesse che ha segnato la sua vita, di cui ricorda ogni singola tappa, ogni emozione. Da quando ascoltava da ragazzino, con il fonovaligia stereo di Selezione, i primi dischi, al primo concerto rock sentito dal vivo, alle trasmissioni radiofoniche condotte dal

suo idolo John Peel, alle riviste settimanali inglesi e americane spulciate in tanti anni di passione, almeno tutte quelle che riportano la musica rock dal '63 ai primi anni Ottanta. Fino all'esperienza in radio, come disk jockey e quella di "consulente musicale" del locale Suburbia. Morale della storia: la collezione non è l'inizio, il punto di partenza da cui ha preso le mosse... ma la fine!

di MARIA MAZZOLI

Perugia

Le mie folgorazioni? Non ne ho scordata una, ce l'ho ancora tutte in testa. Nel 1963 i Beatles, nel 1965 la trasmissione radiofonica Bandiera Gialla, nel '66 Jimi Hendrix, nel '68 John Peel, The Who... nel '69 Woodstock, nel 1971 Londra, nel '72 Reading Festival. Nel 1975 Thin Lizzy, l'anno dopo 101 Ers, Sex Pistols, Punk”.

Solo date e nomi. Ma le “scosse” che ha preso, una dietro l'altra, nella vita Paolo Petrini, ex beat, hippie, punk, sono memorabili, sono il curriculum della collezione. L'ex impiegato (comunque doveva fare un lavoro serio), che ha fatto anche il disk jockey e il 'selezionatore' di musica, che se gli si chiede di autodefinirsi con tre aggettivi, risponde senza tanti ripensamenti “maniacale, passionale e vendicativo!”. Amante del bianco e del blu, della natura, finalmente si gode il suo grande amore nella casa-museo del rock and roll sulle colline umbre, circon-

dato da impianti stereo e valvolari da brivido. “Questo è il mio tempio del rock, qui posso ascoltare la musica a tutto volume e fino alle quattro di notte!”. Petrini non si tiene: o le note gli scorrono nelle vene o è rimasto letteralmente folgorato per sempre (e allora non c'è più rimedio!) al primo concerto... “Guardi che impianto!”. Si volta, va dritto verso la zona insonorizzata del salone (a vista, sul soffitto,

“A 15 anni, al Morlacchi, il primo concerto dal vivo: non ho dimenticato l'emozione della musica forte che mi arrivò dentro”

i pannelli fonoassorbenti color grigio-celeste) e accende, mandando a tutto volume, uno stereo che pompa sulle casse.

Stavolta non sarà facile: per interpretare la collezione dobbiamo rifarci ad un'equazione, non si scappa: una passione sta al mondo della musica rock, come Paolo Petrini sta a John Peel,

il giornalista e conduttore radiofonico britannico, una delle voci storiche della Bbc. Con una premessa: la raccolta di dischi e riviste non è l'inizio, il punto di partenza di questa puntata priva di effetti speciali, ma la fine! “Ho collezionato come 2mila registrazioni radio della Bbc, più che altro di John Peel, tantissimi dischi Lp in vinile, 45 giri, di rock dal '63 in poi. Ora mi sto affacciando al jazz...”.

Ok, abbiamo capito. Come canta Bocelli... “Vivo per lei la musica”. Tutt'altro genere, ma sempre colpa della musica è...

“Ho iniziato nel 1963 a comprare i dischi, 33 e 45 giri. All'epoca ero un ragazzino, (sono del '52) e abitavo ad Orvieto. Mio padre mi aveva regalato la fonovaligia, lo stereo di Selezione. A lui piaceva ascoltare il jazz, era un appassionato, è stato lui, principalmente, ad avermi trasmesso l'amore per la musica. Comprava i dischi che gli piacevano, come William “Count” Basie, Duke Ellington, Glenn Miller, mentre io portavo avanti il mio interesse folgorato sulla via di Damasco dai Beatles, mentre Elvis Presley andava già, per cui un po' di rock and roll l'avevo sentito. Da lì ho iniziato ad informarmi, a trovare notizie, ad approfondire, mi piaceva la scena americana e inglese. Poi nel 1965, mi prese la trasmissione radio Bandiera Gialla di Boncompagni ed Arbore che mandava Ike & Tina Turner, Sam The Sham, The Who, Spencer David group, i gruppi neri americani, Sunny And Share con I got you babe, Bob Dylan e i Rolling Stones. Nel '67 fui travolto dalla famosa 'estate dell'amore' che ha segnato anche l'apice degli hippie... all'epoca uscì Sergeant Pepper dei Beatles!”.

Petrini apre un volume, la sua 'bibbia'...

“Mica posso ricordarmele tutte, qui sono riportate le classifiche dal 1952 ad oggi del 'New musical express', la rivista settimanale di riferimento inglese, mentre per gli americani è Billboard, dedicata alla musica e ai video”.

Torniamo a raccontare le emozioni vissute, quelle indimenticabili.

“Jimi Hendrix a parte, nella primavera del '67 al Morlacchi vidi per la prima volta dal vivo il mio primo concerto rock: sul palco Mal e i Primitives, che erano i gruppi del Piper di Roma,

ma in sala eravamo quattro gatti! Una musica forte mi arrivò dentro, avevo 15 anni, ma ancora non ho dimenticato quell'emozione. Nel '68 la grande conquista è stata poter accedere alle riviste inglesi settimanali di musica, avendo contattato una ragazza avevo l'opportunità di poter reperire le pubblicazioni di settore”.

Quindi musica da ascoltare ma anche da leggere.

“Con il programma a Radio Umbria sono stato uno dei primi in Italia a mandare musica reggae e punk”

“Il fatto è che mi piace andare a fondo delle cose, e le riviste straniere, rispetto a quelle italiane lo consentivano, leggendole si poteva toccare con mano tutta la produzione discografica, e trovavi interviste autentiche. Nel frattempo continuavo a comprare dischi, mi gestivo la paghetta, perché pur essendo figlio di un direttore di banca mio padre non mi viziava... mi faceva sudare le cose! Poi è arrivata la stampa americana con la rivista Rolling Stones di San Francisco in cui si vedeva la musica del Nuovo Continente, jazz, rock, con un approccio giornalistico diverso da quello inglese, quindi con vedute differenti. Come riferimento avevo poi un negozio di Gallarate 'Paolo Carù', vicino all'aeroporto, dove arrivavano pacchi di dischi. Avevo visto la



pubblicità su una rivista, per cui quando individuavo qualcosa che mi piaceva la ordinavo. Per posta ricevevo quindi sia il materiale che mi mandava la mia amica con cui ero in contatto, da Londra, sia quello di Carù”.

E poi?

“Fino a che, finalmente, nell'estate del 1971 andai a Londra. Mi feci tutti i concerti possibili che c'erano in quel momento! Ci tornai nel '72, ma quella volta restai per cinque mesi. Nel frattempo, a Perugia, avevamo organizzato dei concerti, dei piccoli eventi con gruppi locali, anche creati per l'occasione. Poi nel '75 altro soggiorno lungo a Londra (avrei dovuto rimanerci!) dove ho scoperto John Peel,

“Il tempio del rock” di Paolo Petrini, ovvero il salone dove ha montato l'impianto con cui ascolta tutta la mole di materiale musicale raccolta in tanti anni di passione

